

Diario 1960



Illustrazione riprodotta dal quaderno manoscritto originale

17 gennaio

Finalmente oggi, dopo un trasloco improvviso siamo sistemati nella nuova casa a Nan Cao Chang 48, vicino a Xizhimen. Una casa moderna in stile cinese a due piani, molto più spaziosa della precedente. Abbiamo lavorato da giovedì ad oggi per sistemare le nostre cose, alle prese con piccoli problemi pratici, come quello di ripararci dagli spifferi della grande finestra, e con problemi di gusto nella sistemazione dei mobili e suppellettili. Oramai ci sentiamo a casa ed oggi ci siamo un po' riposati e goduto l'ordine delle cose e il comfort dell'arredamento.

Fuori nevicava, da più di tre giorni, e tutto attorno è bianco di neve, che continua a cadere in grandi fiocchi. La più grande nevicata vista a Pechino. Il grigio ed il giallastro sono coperti da questo manto bianco e vivido. Il Natale e il Capodanno da Sarzi sono passati in fretta. Sarzi è meglio, qualcosa l'ha fatto maturare, almeno quando si discorre, perché i suoi articoli continuano ad essere gli stessi.

Mariola ha preso molto allegramente il cambiamento di casa. Qualcosa che ha rotto la monotonia delle nostre giornate, e si è gettata nelle varie occupazioni con entusiasmo. Le è persino venuto più appetito e sta meglio. Di Vittorio abbiamo buone notizie, da lui, dagli zii di Roma e dal nonno.

Chissà che bella sorpresa avrà quando vedrà la nuova casa quest'estate!

È strano parlare di queste cose. Ma qui la casa, l'arredamento, il comfort, diventano delle cose più importanti, è come una estensione fisica della persona, un allargamento del proprio mondo, un cappotto più spesso che mantiene il calore del proprio corpo contro i venti della Mongolia. Oggi dopopranzo la radio suonava dei *Lieder* e dei *Jodler*, e guardando fuori la neve ci sembrava tanto di essere a Vienna 4/5 anni fa. È straordinario il potere evocativo di stati d'animo della musica. Qui ci sentiamo con un animo più tranquillo forse che a Vienna, ma forse una parte di questa tranquillità deriva puramente dal distacco, nel senso di una partecipazione operativa, dal mondo che ci sta attorno.

20 marzo

Stamane sono andato con Mariola a visitare una esposizione di arte figurativa tedesca (Est) ai Gugong. C'era qualche pezzo buono, con luce, ed atmosfera con una certa intimità fresca tanto diversa dal clima di giudizio universale della Cina. Usciti dalla mostra, facemmo un giro per l'ala est dei palazzi imperiali in fase di risistemazione finché scoprimmo verso nord delle gallerie con una esposizione

di scrolls dei Ming e dei Qing. Una buona selezione di pittura e disegno cinese degli ultimi 500 anni. Ma in un periodo così lungo che ripetizione di motivi! Montagne, acqua e alberi - piccoli uomini in piccole case, o su piccole barche, o sperduti sulla cima di un monte o in fondo a una valle, soli davanti alla maestosità della natura - a contemplare. E i paesaggi cambiano - sovente sono contorti, tormentati, barocchi, talora pochi tratti leggeri disposti con armonia preziosa, con squisito senso della forma. Ma la solitudine del piccolo uomo fra le grandi montagne rimane, rimane la sua contemplazione. E poi il modo di tingeggiare - sullo sfondo leggero come una nebbia, poche linee marcate, nette, finali, con una forza assolutamente contenuta. Dove il colore è nulla perché l'essenziale è nella robustezza del disegno. Ci siamo fermati a lungo davanti a un quadro - in sfumature d'avorio - due alte gobbe di montagne sullo sfondo. In basso un cammello, sopra una duna e un uomo in rosso bandiera davanti. Le gobbe del cammello, le gobbe delle montagne alte incombenti, la china delle montagne, la lunga corda dal muso del cammello alla mano dell'uomo rosso, tutto lieve come un soffio, eppure marcate come il crescendo di una sinfonia. Il cielo sfumato di grigio, il monte sfumato d'avorio, il cammello sfumato di fulvo, tre fusioni di sfumature sempre più sfumate e davanti il mantello rosso dell'uomo, un uomo piccolo sulle dune sotto le gigantesche montagne, solo col cammello nel deserto. Armonie di linee, armonie di colori, con un solo piccolo contrasto: l'uomo col mantello rosso e l'elsa della piccolissima spada cesellata. Neppure qui l'atmosfera di contemplazione sparisce - andare nel deserto è come stare fermi - duna segue a duna, montagna a montagna. Si va ma si continua a contemplare.

Poi i pescatori, realistici ma leziosi del ventaglio dorato sulle loro barche, i lunghi scroll orizzontali di foglie, i bambù vigorosi - quei bambù che sono il pezzo di bravura più eccelso di un buon pittore cinese - per disegnare dei buoni bambù ci vuole una vita - come dice il prof. Lon [nn] - "noi occidentali" - certe carte Ming barocche e pesanti, e ancora i paesaggi e i piccoli uomini. E infine l'esposizione di documenti calligrafici - di cui uno ci ha incantato per la straordinaria forza e sicurezza dei complicatissimi caratteri e ci ha fatto un poco capire quel che dice il prof. Lon: quel che decide tutto in un quadro è la calligrafia colla quale l'autore ha scritto la sua firma.

Questa è l'arte del letterato-mandarino confuciano - d'una raffinatezza ed eleganza di sentimento, di forma, e di tecnica senza riscontro. Profondamente differente dall'arte espressa dagli affreschi, altorilievi, sculture buddiste, generalmente realiste, brutali, corpose, fantastiche, piene di vita - popolari.

9 maggio

Già sono quindici anni che la guerra è finita. Giornate di bel pane bianco americano e di formidabili manifestazioni di piazza colle bandiere rosse. Finita coi fascisti, finita coi tedeschi. La vita era stata dura, ma avevamo vinto. Avevamo messo la nostra vita dalla parte giusta, le cose erano finite come era giusto che dovessero finire. Stalin e i comunisti avevano ragione. Ora la muraglia era sfondata e l'avvenire sembrava radioso. Noi avevamo in mano le chiavi per risolvere tutti i problemi. La dialettica marxista era formidabile, come una partita a scacchi di Botvinnik. In tutta la famiglia contavamo poco più di cinquant'anni e forse il doppio di peso. Fisicamente piuttosto rovinati ma la salute era secondaria, quando sulle piazze eravamo talmente forti e tutti ci erano amici, e davanti si prospettava un mondo dove la gente diceva quel che pensava, si aiutava a vicenda, si correggeva a vicenda, si stimava a vicenda. Ero disoccupato, ma questa era una sorte comune di moltissimi, il problema doveva essere risolto per tutti.

Da allora sono passati 15 anni, in fondo sono pochi, ma sono stati pieni di molte esperienze. Mariola ha potuto curarsi i polmoni, Vittorio ha potuto diventare un ragazzo forte e in gamba. Ma la partita a scacchi è stata molto lunga e complicata, molto di più di quanto ci si aspettasse, ma quel che è peggio è che i comunisti sono diventati più piccoli, si son riviste certe linee del passato, si ha avuto da fare con certi caratteri scorbutici. Certe azioni, dichiarazioni, atteggiamenti sono apparse false o decisamente sbagliate. Una pittura che il tempo ha guastato, colori ossidati, ma anche a guardarla e riguardarla nei particolari ci sono tante cose che non vanno. Piano piano ho scoperto che quel che importa è il rapporto tra noi e le cose quello che conta, e non il rapporto tra noi e certi altri uomini che possiamo ritenere abbiano dei rapporti colle cose più buoni di certi altri. Forse Maria mi ha aiutato molto a capire questo. Cosa te ne importa degli altri? Ma ho tardato molto a capirlo, pensavo fosse solo una posizione di orgoglio romantico, e in parte lo è. Ma è anche molto di più. È il rapporto diretto tra noi e le cose, tra noi e gli uomini veri e vivi, e anche colle loro filosofie, ma non solo colle loro filosofie e propaganda.

È per questo che Marisa Musu è piuttosto scocciante. La ricordavo all'epoca della Resistenza una ragazzina colle bombe nella sporta, vista di lontano nella bruma della nebbia dicembrina, sotto i vecchi platani spogli del viale d'Africa a Roma. E mi sono trovata qui una classica figlia di ricco avvocato, piena di chiacchiere e di un fastidioso attivismo, che tratta il secondo marito come un deficiente, e gli dice: Aldo [Poeta], passa l'inglese, fai un bel sorriso – che si sente in dovere di inviare rapporti su tutta la colonia italiana al buon Giuliano Pajetta, sempre al lavoro cogli inviti, le lettere, le relazioni, gli articoli, le riunioni e le chiacchiere per piazzarsi su una sedia un po' più alta e

di là sdottorare sulla linea del partito. Per lei tutta l'arte è di fiutare la linea e le sottolinee, vedere chi tira i fili e non li tira e volteggiare sulle linee e sui fili per la sua posizione personale.

Credo che io nel passato dovevo avere dei tratti in comune con lei, che ho cercato di superare e che proprio per questo mi sono più antipatici.

Le prese di posizione dei cinesi, in occasione del 90° di Lenin, sulle questioni del movimento internazionale, sono state oggetto di grandi discussioni tra tutti gli stranieri e di grandi riserve specie da parte degli occidentali. Io non condivido le loro posizioni, perché nel loro bellicismo, esprimono, al punto di equilibrio attuale tra il campo socialista e quello imperialista, una sostanziale sfiducia nella validità del socialismo, nella sua capacità di affermarsi per la sua intrinseca superiorità, e per il loro linguaggio demagogico ed arrabbiato. Se è vero che i popoli che hanno fame e sono schiavi hanno fretta, bisogna anche vedere se i sacrifici richiesti da un accorciamento dei tempi e se la distruzione indiscriminata di tutto ciò che è ostile non farà perdere all'umanità molto di più di quanto può guadagnare. Comunque il problema è di esame di tutti i particolari, di sceverare quel che è giusto per cui si può essere intransigenti e quello che non è giusto che bisogna abbandonare. Non basta dire: ma la linea del nostro partito è in contrasto, o può darsi che alla fine abbiano ragione questi. Questo serve a conservare il posto a Radio Pechino, ma non a portare avanti la vita da uomini ed in definitiva a contare, tanto o poco che sia, qualcosa.

10 maggio

Questa sera c'è della bellissima musica alla radio - o forse la sento tale - dopo cena facevo un solitario e cantavo da solo. Mariola leggeva sul sofà. Poi Mariola è andata a finire un lavoretto. Dalla finestra vedo una magnifica luna piena di maggio. Finisco anch'io qualche lettera. Apro la radio ed ora sento il mio cuore cantare - infinitamente meglio della mia bocca - insieme a questa musica nostra che viene non so da quale lontana stazione. Qui non capita sovente che il cuore canti. Passeggio per la stanza, guardo i libri, i bronzi, le cose che mi sono attorno, come cose che stasera hanno un'altra faccia. Fiuto l'aria e mi sembra che ci sia qualcosa di nuovo, di fresco, come di una notizia bella che debba arrivare, di un avvenimento gioioso che si debba compiere. Ho finito di scrivere una lettera a Turchi in cui gli ho detto che qui la mia missione stava per finire e che poteva cominciare a studiare come impiegarmi più utilmente. Forse è il fatto di questa scelta che mi ha riempito il cuore di questo stato? Può essere, comunque essa non si tradurrà in una partenza che fra un anno o

forse più. Mi rincresce per Vittorio, egli ci chiede di rimanere, perché ama questo paese, è stata la cosa più grande della sua vita e vuole ritornarci, fra questa gente semplice e seria, che combatte battaglie da gigante. Tra questo popolo buono pieno di speranze e di fiducia, tra questo popolo povero e tanto generoso. Ma cosa abbiamo fatto per loro fino ad ora? Non abbiamo potuto fare nulla o quasi. C'è stato un fosso enormemente largo tra noi e loro dettato dalla loro sicurezza, dal loro sistema, dal modo col quale si sviluppa la loro rivoluzione, dalla loro tradizione, dal loro carattere, dai loro mille complessi di orgoglio nazionale, di inferiorità, di potenza. Probabilmente 200 milioni di lire saranno entrati nelle casse del PCI per il nostro lavoro qui alla fine dell'anno a partire dal 1958 - e la strada è aperta oramai perché il flusso continui. Ma cosa abbiamo dato noi alla Cina, a questa gente, che si ama ed al cui fianco si vorrebbe essere? Fatto di buono, di vero, non al modo delle melensaggini di Anna Strong e di [Israel] Epstein, ma in modo solido, da amico vero e in qualche momento anche severo? Il libro che ho scritto e che dovrebbe uscire non è che un inizio, una piccola cosa e comunque privo dello spirito di combattimento, perché finché si è qui si può battere le mani dalla tribuna degli ospiti e nulla di più.

Questa è stata una grandissima scuola, è stata una esperienza fondamentale, è il posto dove forse ho fatto il lavoro più ben riuscito della mia vita, ma non è un posto di lotta. Oggi qui oramai è l'amministrazione e questo non è il mio genere di vita. Con tutto l'affetto per questo paese, qui non possiamo restare per sempre.

Oggi due magnifici corvi erano venuti a posarsi nel giardino. Hanno ispezionato la tazza dove il gatto prende i suoi pasti vicino alla porta della cucina, poi si sono dati a canti e danze sui rami appena verdi della gaggia. Uno era tutto nero e grosso con un forte becco nero, l'altro con strisce bianche sulle ali ed il petto, e riflessi verdi cupi e azzurri nelle piume nere, più gentile, leggero e festoso. A un tratto son volati verso est oltre i tetti della casa di fronte ed io sono tornato al lavoro.

20 maggio

In meno di un mese i cinesi sono riusciti ad ottenere dei grandi successi. Dalla fine di aprile ad oggi ci sono state 3 grandi manifestazioni di massa a Tian'anmen, 600.000, 1,2 milioni, 3 milioni di gente successivamente. Per i coreani, contro il trattato del Giappone coll'America, per sostegno della posizione di Kruscev a Parigi. L'appoggio ai popoli coreano e giapponese non ha ottenuto un successo diretto. Ieri il parlamento giapponese ha approvato il trattato. Il risultato l'hanno avuto in un'altra direzione: quella del

siluramento della Conferenza al vertice. Dopo gli articoli sul leninismo che hanno portato la battaglia sul terreno aperto – e dopo le grandi manifestazioni di massa antiamericane, aiutati dall'ineffabile idiozia degli americani, sono riusciti ad imporre a Kruscev ed al suo gruppo la loro linea politica di lotta senza quartiere e con tutti i mezzi, compreso il rischio della guerra atomica contro gli imperialisti. Avendo per alleati i vecchi stalinisti, hanno oggi acquistato la direzione degli affari comunisti su piano mondiale.

Il pasticcio krusceviano della coesistenza pacifica, malgrado tutte le sue contraddizioni permetteva di navigare in mezzo agli scogli e di risparmiare temporaneamente le peggiori prospettive per l'umanità. I cinesi hanno dimostrato di avere molta meno fiducia di quella che Kruscev faceva vedere di avere sulla capacità del socialismo di affermarsi per forza propria, senza guerre mondiali, insurrezioni armate, e liberazioni. O essi pensano che è una strada troppo lunga, e la gente che fa code di ore per avere una tazza di riso preferisce rompere gli indugi e saltare nella guerra. Comunque il lavoro fatto dal tempo della guerra di Corea ad oggi per la pace e la coesistenza è finito. Entriamo in una nuova epoca in cui il pericolo della guerra sarà quotidiano e le peggiori catastrofi potranno precipitarsi sulla umanità dalla notte all'alba. È difficile dire quanti siano oggi ancora con Kruscev, tra i dirigenti sovietici, e quali forze di reazione abbia il popolo russo e quello dei paesi orientali d'Europa di fronte ad un ritorno di stalinismo. Certo in questo momento e nei mesi che verranno ci sarà una grave crisi tra l'Elba e gli Urali, di gente che appena sentito lo zeffiro del disgelo si sente piombata un'altra volta nel più cupo inverno siberiano. Le facce dei russi – non molti – che oggi erano nella nostra tribuna non erano allegre. Gli unici che gridavano a gran forza era un gruppo di australiani in visita che presto sarebbero tornati a casa, in quell'emisfero australe dove difficilmente arriveranno molti missili atomici a guastare la piega delle belle camicie gialle col colletto ben stirato. Sempre la vita porta delle sorprese: partiti per la Cina dei 100 fiori e di Bandung dopo tre anni ci ritroviamo sulla Piazza Rossa al tempo di Tuchačevskij.

12 giugno

Oggi siamo andati a salutare [Agostino] Novella, l'ultimo italiano in procinto di partire dopo il Consiglio della FSM [Federazione sindacale mondiale]. Due giorni fa era partito [Luigi] Grassi, tre giorni fa [Luciano] Romagnoli, [Vittorio] Foa, [Giuseppe] Adduni, [Giorgio] Bonchieri e [Giovanni] Folletti. Fuga in massa di protesta contro le violenze cinesi di imporre la loro linea bellicista alla FSM ed ai delegati delle altre organizzazioni sindacali. Meno male che nell'ultima notte

dopo le dispute più violente e gli insulti personali, di fronte alla compattezza del fronte italiano-francese-russo-democrazie popolari e India, i cinesi hanno mollato coi loro alleati indonesiani. È stata la prima grossa battaglia ingaggiata dai cinesi per imporre la loro linea sul piano internazionale, aggirando l'ostacolo di una discussione tra i partiti. È probabile che essi continuino i loro sforzi specialmente coi paesi sottosviluppati, all'interno stesso dell'URSS e nelle democrazie popolari per continuare la loro battaglia e cercare di guadagnare delle posizioni - in modo da assicurarsi l'appoggio e la solidarietà per ogni loro iniziativa anche la più brutalmente avventurista. Il problema è perché essi abbiano scelta questa strada. Ai tempi di Stalin la politica cinese si differenziava per una notevole intelligenza e tolleranza.

Può essere che sia oggi, con una situazione capovolta nell'URSS, solo per differenziarsi ancora una volta? C'è poi il motivo dell'orgoglio dei loro successi iniziati colla linea dura del 1958, la necessità di mantenere su gli spiriti della gente troppo affaticata dai balzi successivi, l'ottuso semplicismo dei nuovi quadri, la vergogna della sopravvivenza di Chiang Kai-shek e di Taiwan, la fretta di arrivare alla grandezza e alla ricchezza anche per le vie più rischiose, la boria di mettersi alla testa degli stati che hanno più sete ed impazienza di giustizia, la cecità di fronte alla situazione reale nella maggior parte dei paesi capitalisti, lo stesso sistema interno di dittatura che via via gioca a favore dei fedelissimi sempre più scalmanati e demagoghi, la tradizione di assolutismo e intolleranza politica e di incapacità di comprendere tutto quello e quelli che non sono cinesi e di disprezzo del valore della vita umana, lo spirito di vendetta contro la razza bianca, la necessità di distruggere le testimonianze di vita migliori fuori della Cina...

Novella dice che la loro posizione ha radici ideologiche più profonde di questi motivi contingenti. Io non lo credo. L'ideologia è la teorizzazione di esigenze, dell'insieme di tutte queste esigenze. Non qualcosa che stia alla loro base, ma al loro coronamento. Per cui combattere questa ideologia è combattere contro questo insieme di posizioni e di pseudosoluzioni. Io non credo che esse siano temporanee, ma che compaiano più o meno alla superficie, e costituiranno un grosso problema, forse il problema centrale del nostro secolo. Non saranno solo della Cina ma di tutti i paesi nuovi, come lo sono state probabilmente già nel passato.

14 giugno

In questi ultimi due giorni il tono del RMRB [*Renmin Ribao*] è stato molto più calmo. In effetti oggi la Cina è isolata più che mai nel passato, non solo dalla maggior parte dei paesi afro-asiatici, ma dopo il Consiglio della FSM anche tra i paesi socialisti e nella parte

che conta del movimento operaio internazionale. Quel che c'è da augurarsi è che non si tratti solo di una battuta tattica, ma di un ripensamento più serio e responsabile delle loro posizioni. Di questo il mondo ha bisogno, specie da un gigante come la Cina e se saprà intendere la voce della ragione e riguadagnare la fiducia del mondo, essi avranno ottenuto il più grande successo per se stessi e per tutta l'umanità. Anche se alcuni demagoghi, impazienti, illusi e pescatori nel torbido potranno avere qualche delusione.

Ines, la ragazza cinese di Jacques [Pimpaneau], lo studente francese, si è avvelenata. Per fortuna l'hanno presa in tempo e salvata. Speriamo che almeno questo riesca a scuotere i bonzi di Peida e lasciar partire i due ragazzi per la Francia.

22 giugno

Ines è tornata al lavoro, ma non c'è nessuna speranza che possa sposarsi. La madre è stata consigliata di dissuaderla e presto partirà per un mese di campagna. A Jacques hanno detto che tra dieci giorni dovrà partire dalla Cina. Nessuno dice che non permettono il matrimonio e che non vogliono lasciar partire Ines. Scaricano il barile da una autorità all'altra. Dopo questo esempio, quello di Edoarda, quello di [nome illeggibile] l'islandese, quello di un orafo in questi stessi giorni, non si tratta di casi isolati, è un sistema.

22 luglio

Dopodomani mattina arriva nostro figlio. Ho spedito le bozze del libro di statistica e metà del lavoro di geografia. Da ieri sera, mi sento in riposo. Oggi ho fatto un poco pascolare il coniglio che i *tongzhi* [compagni] stanno allevando in una gabbia nel cortile. Era tutto allegro e si sgranchiva con grandi salti e brucava varie sorte d'erbetta. Il gattaccio lo guardava dall'alto con l'occhio del potente che ha una buona giornata e si sente generoso e paziente. Al venerdì Radio Pechino trasmette bella musica. Io me la godo profondamente senza ansie sul numero di cartelle che dovrò aver finito domani. Faccio per mettere nell'album delle vecchie foto e mi passano avanti in pochi minuti un mucchio di immagini di persone e luoghi cui mi sento profondamente attaccato, di questa Cina, che mi sollevano dentro tanta emozione. Mariola non può star ferma. Ha preparato la stanzetta di Vittorio, l'ha riempita di fiori e ogni tanto si alza e va a sistemare qualcosa. Ci ha scritto qualche giorno fa da Mosca un SOS e insieme quasi testamento - di un annegato nella burocrazia

e che arrivato a mezza strada, a causa dei visti non può arrivare. Una lettera patetica di una persona tanto saggia, ma pura e docile come un bambino. Quasi ci ha fatto venire un groppo alla gola a leggerla e rileggerla. Ma poi tutto è stato sistemato. Il telegramma della partenza. E l'attesa degli 8 giorni da Mosca a Pechino. Ma i giorni scorsi dovevo chiudere il lavoro e non ci ho pensato molto. Da oggi sono in ferie, e sento la lunghezza di queste ore. Siamo stati fortunati con questo figlio. C'è un mare di sentimenti magnifici tra noi e lui, ognuno col suo lavoro e i suoi interessi, la sua persona. Ma noi non possiamo bastare, non può continuare a concentrare tutto il meglio di se stesso sui genitori. Noi gli abbiamo dato molto, potremo ancora dargli qualcosa, ma siamo una troppo piccola e debole cosa per poterlo nutrire di affetto, di idee, di lealtà, e di coraggio per tutta la vita. Ha bisogno di mettere la testa e le ali fuori dal nido con più coraggio. Adesso è stato fuori un anno e avrebbe dovuto imparare ad amare altri e altre cose. Non mi pare che ci sia riuscito molto. Ma comunque questo sarà il tema delle nostre discussioni a Lushan in agosto. Adesso benvenuto figlio mio!

28 luglio

Eccoci a Wuhan dopo un viaggio un po' faticoso in aereo, in mezzo a molta pioggia e molta nebbia. Siamo arrivati verso mezzogiorno. Ci hanno messo nella casa degli ospiti nel parco in riva al lago nell'est della città.

Dopo il riposo Maria, Vittorio ed Aldo sono andati a visitare il ponte ed io colla scusa di essere un po' stanco ho fatto una bella passeggiata nel parco, da solo lungo la riva del lago, al fianco dei banchi di loto rosa e bianchi luminosi. Il cielo si è schiarito, il lago è madreperla verso occidente, azzurro come il mare ad oriente. Leggermente increspato dalla brezza fresca. Quest'anno non ha fatto caldo a Wuhan, ci dice il compagno del comitato provinciale che ci riceve. Mariola sta bene, Vittorio pure. Credo che avremo delle belle vacanze quest'anno, forse le ultime del nostro soggiorno in Cina. A Wuhan venni nell'autunno del 1957 e tanto tempo mi sembra passato da allora. Oggi questa Cina è familiare. La gente, il paesaggio. Molto meno curiosità e impazienza di vedere e di conoscere, più desiderio di adagiarsi in quello che c'è di intimo, di umano, di tiepido, in tante piccole cose che ci sono entrate dentro senza che vi badassimo o ce ne accorgessimo.

20 agosto

Eccoci sulla nave Democrazia che ci riporta a Wuhan. Siamo partiti ieri sera verso le 10 da Jiujiang e saremo a Wuhan verso le 16. Il tempo è magnifico e il viaggio per nave è estremamente piacevole. In questa ultima settimana ci siamo ripagati della nebbia, dell'umidità e del freddo che per una decina di giorni ci ha rattristato a Lushan. Comunque lassù ci siamo riposati. Mariola sta veramente bene. Ed anche Vittorio si è ben riposato dall'annata di pesante studio e solitudine di Grenoble. Non so se nell'insieme queste vacanze stanno corrispondendo alla aspettativa che in lui si era creata e che traspariva dal suo SOS da Mosca. Forse obbiettivamente sì, anche se soggettivamente sono state, come di solito avviene, al di sotto di essa. Non l'ho ritrovato cambiato, come se invece di un anno fosse passato un mese. Sempre molto giovane, con atteggiamenti ancora da ragazzo, quasi da bambino che talora mi riportano indietro di tanti anni. Con noi nelle vacanze abbiamo avuto Aldo Poeta, un compagno della Federazione di Roma che lavora alla radio con sua moglie Marisa Musu. Un autentico romano dei nostri giorni, operaio che colla politica e il matrimonio è riuscito a passarsela bene ed è tutto un inno alla gioia di vivere, specialmente nelle sue espressioni più elementari e talora anche più grossolane e brutali. Comunque sufficientemente buono d'animo e timorato della più alta cultura da renderlo sopportabile e talora anche piacevole, specie durante le vacanze, e particolarmente per un giovane come Vittorio. Essi si sono tenuti buona compagnia almeno per una parte del tempo. Per il resto Vittorio essendo molto più di un ragazzo, un giovane pieno di problemi e di inquietudini che talora lo fanno sprofondare nel silenzio e nella chiusura, qualcosa di amaro e di triste, di penoso, perché è tanto difficile da penetrare per noi e forse anche per lui stesso, e da risolvere. Maria si preoccupa di questi mutismi, ma io ricordo di aver passato molti e molti momenti analoghi alla stessa età: quando i sentimenti e le esperienze si confondono e formano dei groppi che richiedono tutta la concentrazione, e rendono indifferenti ed anche ostili al mondo esterno, finché qualcosa si chiarisce o altre emozioni più forti distruggono, o la ricerca si esaurisce per stanchezza. Quel che importa non è solo per Vittorio, il riposo che potrà avere qui e la riserva di affetto e di calore che potrà farsi per il nuovo anno di solitudine che lo aspetta, ma anche quanta esperienza di vita e di storia potrà fare. A Lushan ha visto il paesaggio, i panorami, le grandi scritte antiche sulle rocce, le passeggiate e i tempietti. I contadini che neniando costruivano le nuove strade, la gente che in Cina va in villeggiatura, i contadini che trottano nella pianura del Boyang a portare col bilancere ed i cestì il riso all'ammasso, le loro catapecchie, le catapecchie di Jiujiang, e la gente che dorme in mezzo alla strada, la nuova grande prigione di quella città, e il grottesco

grande palazzo di ricezione, e... tutte le cose che ancora avrà da vedere a Wuhan, Zhengzhou, Longmen, Kaifeng, nei dieci giorni di ferie che ci rimangono. Quale di tutte queste e altre cose costituirà per lui l'esperienza più viva?

30 agosto, Luoyang

Le nostre vacanze volgono al termine e colla visita di ieri a Longmen e al tempio di Huangong coll'annesso museo le abbiamo ben coronate. Domani Sanmenxia e poi di ritorno a Pechino. Mariola ha goduto di ottima salute e questo è stato un grande aiuto a godere appieno del nostro soggiorno a Lushan e dei viaggi nell'Henan.

Lushan l'abbiamo goduta a metà, tappati in villa per circa metà del tempo a causa della nebbia e della pioggia. Il paesaggio è grandioso e pieno di località incantevoli specialmente attorno alla Grotta del Taoista. Il clima è circa 10° più fresco che nella pianura sottostante, ma molto umido e piovoso. Sembra che tutte le nuvole di quattro province si concentrino su quelle montagne. La vegetazione è magnifica. Un campione straordinario della vegetazione collinare-montagnosa della Cina al sud dello Yangzi. Con tutti i suoi problemi. Vegetazione composta principalmente d'arbusti selvaggi fittissimi, scarsa d'alberi da legname o fruttiferi. Tre quarti di questa regione sono così. E il problema di popolarla di castani, noccioli, noci, olivi, querce glandifere, larici e abeti, e altre essenze tipiche locali è molto grosso. E forse ad esso non è stata pagata la necessaria attenzione, chiusi come sovente sono i cinesi, nella spontaneità e nella tradizione locale, disattenti alle esperienze di altri paesi ed altri popoli.

Un posto incantevole dove siamo stati due volte passando forse le due più belle giornate delle nostre vacanze è stato alla Fonte di Giada ai piedi sud-est della montagna.

Anche a Lushan vi sono grandi lavori di costruzione di strade, di sbarramenti e di nuovi alberghi e case di cura. Ma come in tutte le altre espressioni della vita degli agglomerati civili della Cina, la manutenzione e i servizi sono poveri, e trascurati, non esistono centri di vita comune tra gli ospiti delle varie organizzazioni, caffè, ristoranti, posti con musica e comode sedie.

Il centro di Gulin è già enormemente disperso, la mancanza di centri contribuisce ad isolare di più la gente. La stessa cosa che abbiamo trovato nella città nuova di Luoyang, veramente grandiosa, ma dove non esiste un locale o un posto, d'incontro casuale, che non sia per fare qualcosa di specifico.

Così come non esistono posti per non far niente, non esiste nella vacanza il divertimento, come non esiste nella vita di tutti i giorni. Qualche teatro popolare, qualche ballo, ma anche qui tutto molto

serio, senza abbandono, senza spirito, senza gioco, senza tutto quello che sgorga da solo dal bisogno di gioia e di festa degli uomini.

Kaifeng è stata una visita triste, di città fino ad un paio d'anni fa abbandonata a se stessa. Covo di reazionari del KMT punita dal nuovo regime. I bimbi magri e colle pance gonfie buttati a dormire sui marciapiedi. Le case di terra sconvolte, le tane-botteghe del centro, uomini e donne ai carretti, tanta, tanta miseria ancora, che oscura quello che di miglioramenti si sta facendo. Molti anni dovranno passare prima che tutte le numerose Kaifeng della Cina possano diventare delle città civili come è per Zhengzhou o per Luoyang o per altre città oggi in tremendo sviluppo.

Il quadro di Jiujiang, colla enorme prigione all'est e il gruppo di carcerati che rientrava, non è stato molto dissimile da quello di Kaifeng.

26 settembre, Pechino

Una settimana fa è partito Vittorio, oggi è partito Jacques Pimpaneau. Quest'anno il soggiorno di Vittorio è stato un po' pesante per il clima pessimo di Lushan, la cattiva alimentazione, la faticata delle città del Fiume Giallo. E poi l'atmosfera di crescente freddezza dei cinesi, gli screzi tra russi e cinesi, un mondo molto diverso dall'idillio sociale ed umano che Vittorio sognava nelle lettere che ci scriveva da Grenoble. Per la sesta volta partiva per questo lungo viaggio. Ha voluto fare un film per ricordare questo che egli pensava fosse un addio per sempre. Ha dato due bacetti sulle guance di Mireille [De Gouville], ci ha abbracciati tutti ed è salito nel vagone vuoto della Transiberiana. Oggi è stata la volta di Jacques che finalmente è riuscito a sposarsi, ma che ha dovuto andarsene, cacciato, senza la Ines. Eravamo in parecchi alla stazione. Noi, i francesi, i russi, ed altri. Magri per tante tribolazioni, spauriti come due piccoli uccelli, i due sposi si stringevano l'uno all'altro, cogli occhi pieni di pianto, coll'animo pieno di ansia se si sarebbero mai potuti rivedere. Ho fatto loro una foto, un documento che può darsi li aiuti un poco. Ma la situazione ogni giorno è più brutta in Cina e fuori della Cina. Oggi stiamo arrivando alla fame. Ho visto i campi tra Pechino e Tianjin, bruciati dalla siccità ed incolti in molti punti, a Tianjin la gente più patita. Qui le code son diventate enormi, di giorno in giorno ogni cosa di valore più essenziale sparisce. Da luglio hanno sospeso la pubblicazione di tutte le riviste scientifiche e di molti giornali. Sono scomparsi tutti i libri di geografia, economia, legislazione, le rubriche di queste materie rimosse dalle testate degli scaffali. La gente accaparra, compra tutto quello che può. La guerra. Gli Stati Uniti scateneranno la guerra - tutti aspettano la guerra. I giornali

parlano molto poco della situazione interna, solo che bisogna curare di più l'agricoltura, e sono pieni di notizie sulla situazione e sugli avvenimenti internazionali. E questi a loro volta lasciano sperare poco di buono. Dopo il fallimento del vertice la guerra fredda ogni giorno s'inasprisce. Kruscev si lancia in iniziative politiche sempre più clamorose e avventate che incrudiscono la polemica, tra Est ed Ovest, ingigantiscono le questioni di prestigio, fanno divampare minacce reciproche sempre più gravi e danno ampio argomento per i più cinici militaristi e guerrafondai occidentali per reinstaurare una politica di forza e di potenza. Lo stesso termine di coesistenza pacifica sempre più di rado compare sugli stessi giornali di chi per primo l'ha coniato e ne ha fatto una bandiera. La doppiezza di quella impostazione politica ogni giorno più si rivela e l'azione pratica di Kruscev appare sempre più analoga a quella cinese, nella sostanza, mentre paradossalmente, le sovrastrutture verbali e metafisiche delle due politiche paiono ogni giorno più contrastanti. E questo mi pare logico, quando alla base di ambedue i motivi del prestigio e della potenza nazionale diventano sempre più profondi, a discapito di quelli socialisti, miranti alla pace, al benessere, allo sviluppo civile ed umano di tutta l'umanità. I mesi che verranno saranno dei mesi molto duri, specie in Cina, fino al nuovo raccolto, in cui non è escluso che anche il peggio possa accadere.

1° dicembre

Sono le 8 e mezza. Una serata tiepida con una magnifica luna. In casa fa molto caldo e manca la luce. Scrivo al lume di una batteria elettrica. Mariola da una settimana stava male, con febbretta più alta, vomiti, diarree e mal di testa forti. Per cui oggi abbiamo deciso di sentire il dottore. Ella è in cura da una quarantina di giorni - un fatto tubercolare. Dopo un mese stava meglio con diminuzione di febbre, lastre e sangue migliori, aumento di peso. Poi questo fatto che l'ha gravemente prostrata. Questa volta ha avuto una discreta visita. Il miglioramento per i polmoni appare ancora avanzato. Si sono fatte altre prove e non sembra ci siano altre malattie gravi.

I dottori attribuiscono tutto ad un'influenza e ritengono che debba passare in poco tempo. Speriamo bene - che la salute ritorni a questa ragazzina così frequentemente colpita dai malanni - che possa avere un po' di salute, di forza e di gioia! Oggi è anche apparso sui giornali un comunicato della riunione di Mosca che preannuncia un documento ed un appello. L'unità ha vinto come era giusto. Resta da vedere in che dosi le tesi russe e cinesi si sono combinate e poi l'interpretazione che ogni parte ne darà e i risultati pratici che ne seguiranno.

